

Incontri con Peres e Arafat, poi viaggio in Siria Scatta la missione Andreotti «Conosco il Medio Oriente Ho diritto di fare politica»

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV — «Non vengo in Medio Oriente solo in qualità di giornalista, ma anche con il diritto-dovere di fare politica. Sino a prova contraria sono membro della commissione Esteri del Senato e a fine della visita farò un rapporto al ministro Agnelli». Chi avrebbe mai potuto credere che il viaggio di Andreotti in Israele e nelle regioni dell'Autonomia palestinese si potesse limitare ad una serie di interviste per «Trenta Giorni», il mensile di cui è direttore? Gli israeliani senz'altro no e fanno di tutto per mantenere un profilo molto basso. Ai palestinesi invece le traversie giudiziarie del senatore in Italia interessano molto poco e sono pronti riceverlo con tutti gli onori.

Lui in ogni caso taglia subito la testa al toro. «Conosco i problemi di questa regione e seguo il processo di pace arabo-israeliano sin dalle sue primissime fasi. Cercherò di suggerire qualche idea a chi vorrà starci a sentire», spiega non appena messo piede all'aeroporto di Tel Aviv. Ma tanta buona volontà non cancella una nota di malinconia. Andreotti sbarca come un normale passeggero, mischiato tra turisti, valige e il vociare della folla. Sono passati solo cinque anni dalla sua ultima visita in qualità di ministro degli Esteri, ma sembra un secolo. Gli israeliani non hanno mandato nessuno

a riceverlo. E i portavoce tengono a ribadire che il suo colloquio domenica sera con il ministro degli Esteri Peres sarà «in forma del tutto privata».

La sua lettera personale inviata poche settimane fa a Peres con la richiesta dell'incontro è stata soppesata a lungo. «Non abbiamo mai considerato Andreotti come un mediatore imparziale, neppure quando era all'apice del potere. E' sempre stato troppo filo-arabo», commentano al ministero degli Esteri di Gerusalemme. Qui gli si rimprovera in partico-

zione dei soldati israeliani scomparsi in Libano?

«Sarò a Damasco tra poche settimane. Ma questo è un tema di cui mi sono già occupato in passato e ho imparato che meno se ne parla meglio è».

Cosa prova a ritornare in questi luoghi con la spada di Damocle del processo sul capo?

«Speravo che dopo due anni di indagini ci si accorgesse che le accuse nei miei confronti sono tutte bolle di sapone. Invece sembra ci sia bisogno di più tempo. Pazienza, ciò non mi toglie la serenità e neppure l'interesse per i problemi davvero importanti. Spero che anche i miei interlocutori non si facciano influenzare. Trovo che ognuno debba occuparsi delle sue difficoltà personali, senza badare a quelle altrui».

Tra poche ore vedrà Arafat, cosa gli dirà?

«Anche lui lo conosco da anni. Sa bene che ho sempre creduto nella necessità del negoziato tra Israele e Olp. Ora che è avviato, si tratta di sostenerlo. Soprattutto occorre garantire aiuti molto concreti ad Arafat. Purtroppo gli sono state fatte tante promesse che però non vengono mantenute».

Ma lei che aiuto può offrirgli?

«Nessuno, non tocca a me agire nel concreto, bensì al governo. Io potrei limitarmi a dare qualche suggerimento».

Lorenzo Cremonesi



Giulio Andreotti con l'imam di Gerico

lare di avere condannato in modo troppo blando i lanci dei missili iracheni contro Israele durante la Guerra del Golfo. Sembra invece definitivamente rifiutata la richiesta di incontro con il primo ministro Rabin.

Ma Andreotti minimizza: «Non c'è urgenza per vedere Rabin. Con Peres ci conosciamo da 35 anni, è normale che mi riceva. Per contro lo stesso ex primo ministro Shamir mi ha voluto incontrare lunedì scorso di passaggio a Roma».

Sta cercando di ottenere dalla Siria la libera-